

Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 38 (1981)

Heft: 12

Vorwort: Venticinque anni dopo...

Autor: Gilardi, Clemente

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Anno XXXVIII
Dicembre 1981

Rivista d'educazione sportiva della
Scuola federale di ginnastica e sport
Macolin (Svizzera)

Venticinque anni dopo...

Clemente Gilardi

La fortuna vuole che ci siano autori facili da parafrasare; con un lustro di differenza, mi permetto di farlo a proposito di Alessandro Dumas, con il suo «Vent'anni dopo...».

Il paragone e la parafrasi non sono tanto fuori posto; infatti, se le cose si ripetevano, a vent'anni di distanza, per i tre moschettieri (senza dimenticare certo D'Artagnan) e per il visconte di Bragelonne, esse si ripetono pure – non nell'ambito di un romanzo di cappa e spada – ma in quello della nostra rivista, per me (supponiamo che io sia D'Artagnan) e per Arnaldo Dell'Avo (supponiamo che sia il citato visconte, a maggior ragione poi perché, lui, il «de» ce l'ha effettivamente).

Ma prendiamo gli avvenimenti con ordine.

Anche per chi, come me, fin dai suoi anni più giovani e sicuramente per eredità paterna, ha sempre avuto il piacere, la fantasia e la passione dello scrivere, divenire d'un tratto, a seguito di tragiche contingenze (la morte di Taio Eusebio, il cui ricordo rimane indelebile in tutti coloro che l'hanno conosciuto), redattore di una pubblicazione può essere faccenda tutt'altro che facile. Questo è quanto capitò allo scrivente, nell'ormai lontano 1957, quando, maestro di sport fresco fresco a Macolin, si trovò improvvisamente, inesperto come il guascone di cui sopra al suo arrivo a Parigi, davanti all'impellenza di assumere tale carica.

Il bollettino di allora, foglio senza troppe pretese, si chiamava «Giovani forti – libera patria»; malgrado la sua semplicità, la sua scarsa e motivata povertà, il mero fatto di doverlo mettere assieme dall'a alla zeta faceva un poco paura. Io non conoscevo il mestiere e la mia poca esperienza di pubblicista era solo quella del collaboratore, regolare ma quasi a tempo perso, di diversi giornali. Articoli ne avevo ben già scritti tanti, avevo già redatto numeri unici sia studenteschi che di società diverse, ma ciò non servì ad altro che a permettermi di rendermi conto che un lavoro redazionale completo e regolare era un ben altro paio di maniche.

Posto a confronto con il problema, mi pare di essermi allora ricordato di una delle leggi delle funzioni, la quale, più o meno, dice così: «La funzione crea ed esercita l'organo.» Forte della filosofia secondo la quale, in tutte le cose che si affrontano nella vita, una volta tanto si deve cominciare, mi misi ad imparare il mestiere, secondo lo stile del «fallo da te», secondo il principio «aiutati che il ciel ti aiuta», inanellando errori, accumulando esperienze, accrescendo la pratica, con la passione quale molla motrice.

Lungo il filo degli anni, grazie anche alla collaborazione di purtroppo pochi, ma per fortuna fedelissimi amici sia miei che della pubblicazione (non ne cito nessuno, perché ognuno sa che loro acquisita è la mia riconoscenza), malgrado le divergenze, le difficoltà, i ritardi, talvolta i rabbuffi, il bollettino ini-

ziale si è potuto sviluppare fino ad essere una vera e propria rivista, capace di meritarsene il nome.

Nel 1964 essa assume l'attuale denominazione «Gioventù e Sport»; le lotte continuano, sempre sotto l'oppressione dei termini, della mancanza di materiale, delle traduzioni, della ricerca di collaboratori, del desiderio di aumentare le pagine, la tiratura, il numero degli abbonati; la nomina di una segretaria di lingua italiana, seguita poi, alla sua partenza, da altre, alleggerisce un poco lo «stress» del redattore, al quale, a lato della rivista, incombono altri compiti.

Nel 1973, finalmente, si giunge alla nomina di un ulteriore collaboratore ticinese, nella persona di Arnaldo Dell'Avo, il quale si getta nella mischia con tutto il fervore di cui è capace.

Col tempo, il redattore essendo sempre più assillato da altre preoccupazioni professionali, ADA diviene «de facto» il responsabile della rivista, malgrado che «de jure», tale responsabilità incomba sempre ancora a chi scrive. Infine, i due nomi sono associati nel frontespizio, ma il «factotum» effettivo è uno solo, ossia colui che, con il 1° gennaio del 1982, diventa il solo ed unico redattore responsabile.

Per lo scrivente si conclude così un ciclo di 25 anni quasi completi; 25 anni che io non rinnego certo, ai quali penso con nostalgia, se non altro perché, al loro inizio, portavo con me ancora tutte le belle speranze della gioventù.

Di speranze, nel mio cuore e nella mia mente, ce ne sono tuttora; dapprima quella, forse egoistica, che io possa, anche nel futuro, trovare un pochino di tempo da dedicare alla rivista, perché la passione dello scrivere non è affatto morta. Poi quella per cui, all'inizio del 39.mo anno di apparizione e in vista del 40.mo, il nuovo redattore responsabile possa uscire dalla sua attuale situazione di visconte di Bragelonne, ossia dalla problematica nella quale, venticinque anni fa come per molti altri poi, si trovava il sottoscritto d'Artagnan, non per via delle guardie del cardinale Richelieu, bensì per tutte le altre spine a pungere un redattore quando non dispone delle infrastrutture che gli occorrerebbero effettivamente. Infine la speranza che la rivista in lingua italiana della Scuola federale di ginnastica e sport di Macolin, unitamente alle consorelle di lingua tedesca e francese, sappia rispecchiare la «filosofia» del nostro istituto, fornendo tangibile contributo ad uno dei compiti più belli tra quelli che può avere Macolin, ossia funzionare da ponte di transizione e di incontro tra le culture sportive alemanna e latina.